

71.06.28. Processo all'Isolotto. OTTAVA UDIENZA. BA075 - CD4

(Quando inizia la registrazione l'udienza è già cominciata: infatti è già stato chiamato un testimone: Monsignor Alba del quale evidentemente è già stata letta la deposizione rilasciata in istruttoria e che quindi qui non possiamo riportare. È anche iniziata la sua deposizione come testimone e sono già iniziate le domande poste dalla difesa).

Presidente: Si può chiudere questa parentesi. *(si sentono voci confuse in lontananza)*. Quello era un suo apprezzamento.

Mons. Alba: È la realtà. È la verità pura e semplice.

Prof. Mantovani: Signor Presidente, vorrei fare una domanda.

Presidente: No, completiamo questa risposta allora.

Prof. Mantovani: Chiedo scusa.

Presidente: Lei se vuole aggiunga a verbale quella dichiarazione che aveva fatta.

(Poi il Presidente detta a verbale quello che secondo lui Alba aveva detto): "Rispondendo alla domanda relativa al soccorso ricevuto da parte di uno dei componenti della Comunità aveva detto: Sì, erano molto bene organizzati anche in questo". *(sembra che monsignor Alba non sia d'accordo su questa interpretazione del Presidente)*. Va bene, va bene! La vuole ripetere lei la frase esatta che aveva pronunciata?

Mons. Alba: "Da questo mi risultò che l'organizzazione era perfetta".

Presidente: Va bene: "da questo mi risultò che l'organizzazione era perfetta".

Avv. Mantovani: Io riguardo al teste ho una domanda che non avevo organizzato e cioè risulta dalla deposizione dei coniugi Conti che un cerotto venne messo dal dottor Conti che è un medico, il quale evidentemente insieme a sua moglie, come è noto, sono due testi a carico che si offrono spontaneamente di deporre contro gli imputati stessi.

Presidente: Noi lo dobbiamo sentire come teste e glielo possiamo anche chiedere. Aprendo così una piccola parentesi chiudendo questa.

Avv. Mantovani: Un'altra domanda farò, diversa. Io vorrei chiedere al teste se non gli è sembrato sproporzionato lo scopo a chiamare dalle cinque alle sei e tre quarti, alle sette i pompieri che forse sono lì arrivati.

Pubblico Ministro: Se lei non me la spiega io non capisco la rilevanza di questa domanda.

Avv. Mantovani: Io gliela spiego la rilevanza di questa domanda. Io vorrei capire come mai arrivassero i pompieri non perché quel luogo era incendiato, per staccare un laccio a U.

Presidente: Questo determina a sapere che i pompieri...

Avv. Mantovani: La domanda non riguarda i pompieri

Presidente: Questo semmai deporrebbe a favore della tempestività dell'intervento dei vigili del fuoco.

Avv. Mantovani : Io no sto domandando se i vigili del fuoco hanno fatto il loro dovere, io domando perché ha chiamato i vigili ed è una cosa completamente diversa.

Presidente: Non se l'abbia a male se noi non ammetteremo neppure questa domanda.

Avv. Pacchi: Altra domanda: Il teste ha detto con belle parole in apertura della deposizione che di solito rispetta e tiene fede alle parole date come tutti i sacerdoti dopo la consacrazione sacerdotale. Ora poiché monsignor Alba, non c'è dubbio che è persona che rispetta e tiene sempre fede alla parola data, ecco se il teste non pensa che il credere, l'ubbidire non si possa conciliare anche col senso di opportunità e di conciliazione che dimostrò monsignor Panerai.?

Pubblico Ministero: È un giudizio. Mi oppongo. Non riguarda un fatto ma semplicemente un giudizio, impressioni, eccetera.

Avv. Mantovani. La domanda l'ho fatta e io faccio osservare che questa premessa l'ha fatta il teste per giustificare il suo comportamento sulla base del credere.

(si sente appena che il Pubblico Ministero ripete la sua opposizione perché si tratta di un giudizio e non di un fatto)

Avv. Mori: Io vorrei rivolgere al teste due domande. Una di secondaria importanza e una di maggiore importanza. La prima è questa: don Tozzi come mai era presente e lo assisteva nel compimento di certe formalità anche in sacrestia. Giustifico la sua presenza, a che titolo era presente quella mattina?

Presidente: Don Tozzi era presente quella mattina a quale titolo?

Mons. Alba: Don Tozzi lo trovai all'Isolotto e con lui ho avuto quei contatti che può avere un sacerdote con un altro sacerdote. Quindi non avevo nessuno che mi aiutava a indossare i paramenti e io trovai veramente logico e naturale che mi aiutasse.

Avv. Mori: Ora la seconda domanda.

Presidente: Un momento. Il cancelliere deve scrivere.

Avv. Mori: Il teste ha detto che l'ordine di andare a dire le messe all'Isolotto la mattina successiva gli venne dato personalmente dal cardinale nel pomeriggio del 28. Io vorrei sapere se questa notizia noi sappiamo che era a conoscenza di don Alba, del cardinale, di don Panerai presso cui lui si era recato. Ecco io vorrei sapere a quali altre persone lui lo comunicò. E se volete chiarisco anche la ragione di questa mia domanda. La mattina del 29, alla messa delle undici, erano presenti un numeroso gruppo, un abbastanza numeroso gruppo di fascisti fra cui degli esponenti missini. Ecco io vorrei sapere con quali persone lui si mise in contatto perché ci fosse la presenza di queste persone proprio la mattina del 29 per la prima volta all'Isolotto e proprio alla messa delle undici.

Mons. Alba: Posso rispondere? Intanto preciso che il cardinale mi chiese di recarmi all'Isolotto no nel pomeriggio del 28 dicembre ma alla mattina dello stesso 28. Nel pomeriggio avvertii monsignor Panerai ed il suo cappellano. Tranne questi due non avvertii nessun altro. Della presenza in chiesa di persone di un dato colore politico lo seppi solo nel pomeriggio del 29 quando ricevevo una telefonata dal dottor Ughi che non conoscevo e che l'ho visto due volte soltanto in vita mia in questi giorni nelle saletta dei

testimoni. Se avete un po' di pazienza vi dico tutto. A quella telefonata con la quale mi chiedeva un colloquio, risposi che assolutamente no perché non volevo che la politica si frammischiasse in una contenzione di ordine solamente ecclesiale.

(qualcuno gli deve aver domandato chi gli disse che quello era il dottor Ughi)

Me lo disse lui.

Il Presidente: Glielo disse lui.

Mons. Alba: Lui si presentò dicendo: Sono il signor, meglio, il dottor Ughi. Mi pare che dicesse Segretario del MIS. Lui si presentò così nella telefonata, Segretario politico del MIS di Firenze.

Avv. Mori: Vorrei chiedere ancora al teste se comunicò la notizia della messa a don Luigi Stefani.

Mons. Alba: Posso rispondere? Don Luigi Stefani non lo vidi il giorno del 28 e neppure il giorno seguente.

Avv. Mori: Vorrei chiedere ancora al teste visto che non conosceva Ughi, se conosceva Marco Cellai e Pasquino Conti.

Mons. Alba: Ora questi due nomi non mi sono nuovi ma non posso dire se li conosco perché se li avessi davanti saprei dirlo ma ho tanti nomi per la testa che metterlo uno per uno ad una persona..

Presidente: Possiamo verbalizzare la risposta: "Non mi pare". Mi sembra che abbia chiarito sufficientemente quale è stata la sua posizione di fronte a questi interventi estranei.

Avv. Mori: Mi sono un pochino attardato anche perché ritengo che prima della fine di questa istruttoria dibattimentale si potrà chiarire in quest'aula come il processo dell'Isolotto, come il caso dell'Isolotto sia una montatura dovuta proprio alle forze fasciste. E questo io mi riservo di dimostrarlo.

Presidente: Quando avrete la parola farete i commenti che riterrete necessari fare.

Avv. Filastò: Io vorrei se fosse possibile rileggere un momento la verbalizzazione data dal testimone don Alba prima della dichiarazione dell'avvocato Gentili. L'ho confusa, non la ricordo bene. Proprio prima della dichiarazione dell'avvocato Gentili

Presidente: Prima della richiesta dell'avvocato Gentili.

Avv. Filastò: Proprio quella risposta vorrei. Ecco questa. Vorrei sentire che cosa ha detto.

(viene letta questa risposta da parte del Cancelliere che è senza microfono per cui non si capisce parola). Questo punto qui mi interessa.

Sì è proprio questa. Grazie. Non l'avevo sentita

Presidente: Poi mettiamo in libertà il testimone e passiamo avanti.

Avv. Filastò: Vorrei sapere questo.

Presidente: Ci sono dei testimoni che attendono da stamani.

Avv. Filastò: Vorrei sapere questo: a proposito della destituzione di don Caciolli al quale ancora la lettera non era arrivata. Com'è che monsignor Alba sapeva di questa destituzione della quale don Caciolli non era stato informato?

Mons. Alba: Posso rispondere? Io lo sapevo.

Presidente: Della destituzione di don Caciolli?

Mons. Alba : Io lo sapevo di don Caciolli perché prima di recarmi all'Isolotto fui messo al corrente della situazione.

Avv. Filastò. Signor Presidente lei sa che esiste... e chi la messe al corrente?

Monsignor Alba: Non ho capito.

Presidente: Da chi fu messo al corrente della situazione?

Monsignor Alba: È logico, dai miei superiori.

Avv. Filastò: Da chi personalmente? Superiori è un nome generico.

Monsignor Alba: I miei superiori sono tanti, non uno solo. *(c'è una reazione da parte della difesa, una alzata di scudi verso questa affermazione)*. I miei superiori sono dal cardinale e anche da sua eccellenza e da tutti coloro che comandano in Curia: dalla autorità ecclesiastica che mi mandava.

Il Presidente: Scusi, anche dal cardinale.

Avv. Filastò: Dal cardinale.

Avv. Filastò: Signor Presidente lei lo sa che fu diffuso questo volantino, che è negli atti del Processo, firmato Gruppo cattolico San Giovanni da Capestrano. Desidererei sapere dal testimone se lui sa e poi quando ebbe notizia e lesse questo volantino. Cioè se ebbe notizia e lo lesse per sé e per altri. Se lo vuole leggere?!

Presidente: Se ha avuto conoscenza che era stato diffuso un volantino a firma Gruppo cattolico San Giovanni da Capestrano.

Mons. Alba: Rispondo subito: Mi diedero il volantino quella mattina dicendo se anche..

Presidente: Quella mattina! Quale mattina?

Mons. Alba: Mi pare la mattina stessa del cinque.

Presidente: Del 5.

Monsignor Alba: Dicendomi se anche lei della Società.. Come si chiama?

Presidente: Gruppo cattolico San Giovanni da Capestrano.

Mons. Alba: Ecco, della Società San Giovanni di da Capestrano. Che esistesse questa società lo seppi in quell'occasione.

Avv. Filastò: Da chi gli fu dato il volantino, se lo ricorda? Da uno della Comunità dell'Isolotto?

Mons. Alba: Da uno della cosiddetta Comunità dell'Isolotto.

Presidente: Da un componente della Comunità dell'Isolotto.

Avv. Filastò: E da chi?

Mons. Alba: Eh! E come si fa a conoscerli tutti!?

Avv. Gentili: Vorrei fare due domande a cui rispondere brevissimamente.

Presidente: Vi prego vivamente di tener conto dell'attesa lunghissima degli altri testimoni.

Avv. Gentili: Lei tenga conto del mio sacrificio. Mi dispiace parlare di me ma lei sa che io vengo da Milano, quindi tenendo conto di quello che soffrono i testimoni, tenga conto anche di quello che soffro io che sono qua, perché è dignitosa sia la funzione dei testimoni sia quella della difesa. Due domande telegrafiche: o sì o no ed è bell'e sistemato tutto. Un teste, Gordigiani, afferma che monsignor Alba si sarebbe presentato, alle undici, con la pisside. Cos'è la pisside? La pisside è il contenitore dell'ostia sacra. Ne sono già sicuro ma volevo che monsignor Alba smentisse questo particolare, cioè si è presentato con i paramenti ma senza la pisside. La domanda è questa.

Mons. Alba: Non ho capito bene: con i paramenti e poi?

Presidente: Con la pisside o senza la pisside?

Mons. Alba: Non riesco a capire questa domanda.

Avv. Gentili: Lo afferma un testimone, a pagina 21 ultimo rigo, pag. 1. Volevo la conferma.

Mons. Alba: Con la pisside in mano nessun sacerdote si presenta all'altare per la celebrazione della messa.

Avv. Gentili: È telegrafica la questione. Lo sapevo anch'io. Soltanto c'era un teste che diceva il contrario e gradivo su questa circostanza, cioè dell'ipotetico ostacolo a chi recava, come dice il Gordigiani, l'ostia sacra in mano, fosse rimosso. Uno.

Mons. Alba: Però tengo a precisare che la pisside non è il vaso sacro che usiamo per la messa. Il vaso sacro che... il vaso sacro che usiamo..

Avv. Gentili: Non gradisco lezione. Passiamo alla seconda domanda.

Mons. Alba: Voglio finirla.

Presidente: Lasciamo che termini, lasciamo che completi.

Mons. Alba: Loro fanno le domande e io devo dare le risposte eh! Chi si presenta all'altare se mai, non è il vaso sacro che il sacerdote, porta all'altare per la celebrazione della santa messa. Quello che portiamo e che usiamo si chiama calice.

Presidente: L'altra domanda. Non aveva in mano neppure il calice?

Mons. Alba. Avevo tutto quello che era necessario per la santa messa perché c'era un incaricato a disporre ogni cosa necessaria sull'altare.

Avv. Gentili: La risposta può essere telegrafica. Lei ha dichiarato a verbale, se non sbaglio, quando lei ha cercato di andare all'altare a mezzogiorno, siamo al secondo episodio, neppure prima gli era stato detto di questa delegazione. Cioè, al momento di andare e di cercare di andare all'altare a mezzogiorno non sapevo della delegazione dal cardinale. Ora siccome questo è smentito come qualcosa di cinque o sei testimoni e da quattro testimoni di accusa, volevo che per cortesia confermasse specificamente questa circostanza.

Mons. Alba: Se sapevo..

Presidente: Della delegazione che era stata mandata a parlare dal cardinale e in quale momento l'ha saputo.

Mons. Alba: Non lo sapevo. Lo seppi solo quando stavo per spogliarmi dei paramenti sacri.

Presidente: Allora può andare.

Passiamo oltre. Passiamo oltre. Don Perolli.

Giuro di dire la verità: Dica lo giuro.

(Uno dei giudici a latere legge la deposizione resa in istruttoria)

"Sono curato della parrocchia di Piazza San Felice della quale è parroco monsignor Panerai. La mattina del 5 gennaio, domenica, mi recai, essendo perfettamente d'accordo monsignor Panerai, ad accompagnare monsignor Ernesto Alba nella chiesa dell'Isolotto dove monsignor Alba doveva celebrare le messe per incarico ricevuto dalla Curia arcivescovile. Al momento che Monsignor Alba si accinse intorno alle sei e quarantacinque a suonare la campana ma gli cadde addosso la fune con un gancio di ferro nel finale. Per fortuna non riportò lesioni e siccome gli fu detto non era possibile accedere al campanile se non dall'esterno fu richiesto l'intervento dei Vigili del Fuoco che infatti giunsero sul posto. Fui io a celebrare le messe delle sette e delle nove. Alle sette calcolai che potessero esserci una trentina di persone e di più alla messa successiva. La messa delle sette si svolse in perfetta regolarità e così pure quella delle nove sebbene notassi un certo movimento nei pressi della porta della chiesa sul lato sinistro per chi guarda l'altare. Intorno alle dieci e quindici alcune persone, che potevano essere otto o nove, rapidamente rimossero le panche dalla loro originaria posizione e le collocarono a forma di cuneo sul piano della chiesa antistante l'altare maggiore. Furono rimosse anche le sedie che vennero collocate intorno all'altare, in forma circolare facendo un paio di cerchi di sedie. Da come quelle persone agivano io ebbi la sicura impressione che si trattasse di una azione preordinata. Cominciarono poi ad affluire numerose persone nella chiesa ed ebbe inizio l'assemblea di preghiera della Comunità dell'Isolotto. Verso le undici monsignor Alba mi pregò di recarmi all'altare per far presente che lui doveva dire la messa a tale ora e vidi che vi era un notevole affollamento e vi erano persone già sedute sulle sedie e sulle panche e in piedi intorno all'altare ed anche sui gradini dell'altare e anche nell'immediata prossimità dell'altare

nonché varie persone vicine all'ambone dove è situato il microfono. Io dunque raggiunsi il microfono e feci presente che era intendimento di monsignor Alba e mio che fosse celebrata la messa delle undici in conformità alle disposizioni date dall'autorità costituita come avveniva in tutte le chiese e anche in quella secondo i rituali orari. Le persone, in particolare quelle più vicine all'ambone, manifestarono la loro opposizione, opposizione che del resto era stata manifestata in più riprese quella stessa mattina durante lo svolgimento dell'assemblea. Queste manifestazioni di opposizione nel corso dell'assemblea si erano manifestate la settimana prima nell'ora in cui monsignor Alba doveva celebrare la messa. In quella occasione in cui andai al microfono io ebbi a leggere un testo che aveva scritto su un foglio monsignor Alba. Le frasi erano le seguenti che io riferisco consultando un appunto. Riguardo all'uso di questa chiesa, come del resto è per tutte le nostre chiese, vi ricordo quanto è stato dichiarato durante le messe precedenti cioè che ogni manifestazione di culto deve essere regolata e svolgersi sempre secondo le norme liturgiche attualmente vigenti, che il parroco è tenuto a osservare e fare osservare. Riguardo poi a qualunque altra manifestazione in chiesa vi fo ancora presente che questa può essere ammessa soltanto se promossa dal parroco o almeno col suo consenso. Diversamente non può che considerarsi abusiva e tale da essere anche causa di spiacevoli conseguenze. Firenze 5 gennaio '69. Fu osservato da quelli che mi stavano vicini che la dichiarazione non era sottoscritta e quindi priva di valore legale al che io feci presente che la nostra presenza era garanzia di autenticità della dichiarazione. Rammento che essendosi creato del trambusto e dato che non mi veniva concesso di esprimermi dal microfono come stavano facendo gli altri, io a un certo punto decisi di staccare la spina del microfono. Rammento che si sentivano delle voci che dicevano: la nostra messa è quella di don Mazzi. Visto che la discussione si prolungava ed assumeva toni concitati, intervenne monsignor Alba vestito dei paramenti sacri. Monsignor Alba ripeté che la sua intenzione era di celebrare la messa ed affermò che il documento da me letto aveva pieno valore che lo testimoniava anche la sua presenza e che eravamo pronti a firmarlo, cosa che in effetti facemmo in sacrestia. Una delle persone che stavano al microfono, rammento che si tratta di una persona giovane, con gli occhiali, senza barba che potrebbe essere o la persona raffigurata nella foto numero cinque o la persona raffigurata nella foto numero sei, foto che la signoria vostra mi mostra, disse in tono acceso che si indiceva una votazione per capire se la maggioranza voleva o no la messa. Sono ben sicuro e certo che ad indire la votazione fu questo giovane e non monsignor Alba. Le persone che erano nella chiesa alzarono la mano per manifestare la loro opposizione alla messa e si sentirono anche alcuni dire di no alla messa. Sempre lo stesso fece fare una controprova e nessuno alzò la mano. Monsignor Alba disse che quella votazione non aveva valore e che la messa egli intendeva dirla lo stesso. Fu allora ribadito, naturalmente la cosa fu discussa animatamente e con calore da parte dei parrocchiani, che la maggioranza non voleva la messa e si sentirono delle voci che dicevano: si vuole don Mazzi. Come ho già detto la gente occupava anche lo spazio vicino all'altare, nell'immediata prossimità di questo e monsignor Alba non aveva la pratica possibilità di movimento e di accesso all'altare per dire la messa. Allora egli disse: voi mi costringete a ritirarmi senza mia volontà e si diresse verso la sacrestia dopo aver affermato che avrebbe detto la messa di mezzogiorno. Si accennò in seguito da parte dei membri della Comunità che avrebbero mandato una delegazione in arcivescovado sempre fra l'altro per fare annullare la messa di mezzogiorno in conseguenza della votazione della quale ho detto e fu detto che, prima di celebrare la messa, avrebbe dovuto attendersi il ritorno della delegazione. A mezzogiorno monsignor Alba, unitamente a me, tentò di riportarsi all'altare ma le persone, che occupavano la parte posteriore di questo, nei pressi della sacrestia, fecero come un cordone in modo da non farci passare. Noi si cercava di spingere per accedere all'altare ma venivamo respinti e, visto che venivano rivolti a noi anche discorsi ostili e che il tempo fissato per la messa e che l'orario di mezzogiorno era passato, decidemmo di rientrare in sacrestia. Era circa le dodici e venti quando si decise di rientrare in sacrestia. Io ero con monsignor Alba anche la domenica 29 dicembre e in tale giorno io dissi le messe delle sette e delle nove e monsignor Alba quelle delle undici, dodici e diciotto. Facemmo presente, in quella occasione che sarebbero state celebrate le regolari messe nelle festività successive. Ricordo che quel giorno, mi pare alla messa delle

dodici, penso per l'intervento di persone estranee all'Isolotto si determinarono degli episodi incresciosi costituiti dal fatto che venivano pronunciate da questo e da quello delle frasi offensive che venivano dirette dall'uno all'altro gruppo dei manifestanti mentre un gruppo diceva che la messa non doveva essere celebrata. Rammento che i membri della comunità rivolsero le spalle all'altare mentre veniva celebrata la messa, usando solo loro il microfono, a tal fine ponendo alcune persone vicino alla sacrestia in cui c'era il quadro dei comandi del microfono in modo tale che noi non vi potessimo accedere. I membri della Comunità usavano il microfono disturbando in tal modo clamorosamente e in modo indecoroso la celebrazione della messa. La sera di quel giorno 29 dicembre la Comunità a mezzo di don Caciolli, che disse di rappresentare la parrocchia, rifiutò di dare a monsignor Alba le chiavi per accedere alla sacrestia. Si tenga presente che lì in sacrestia tenevamo i nostri paramenti personali. Rammento che tra gli altri la mattina del 5 gennaio prese la parola don Barbieri.

Don Perolli: Confermo tutto e in parte.

Avv. Pacchi: Ecco, semmai questa domanda: quando fu deciso da parte della delegazione di andare all'arcivescovado e ne fu portato a conoscenza don Perolli era presente anche don Alba?

Don Perolli: Questa decisione non fu nostra ma di un gruppo estraneo alla nostra volontà, sia di monsignor Alba che del sottoscritto.

Presidente: In quale momento vi fu comunicata, fu annunciata questa decisione?

Don Perolli: Beh! Decisamente non fu fatta a noi perché è una questione a parte. Non dipendeva da noi. Era una iniziativa di questo gruppo.

Presidente: Quando lo venne a sapere?

Don Perolli: Nell'intervallo.

Presidente: Nell'intervallo, quando eravate in sacrestia?

Don Perolli: Sì, senz'altro.

Un avvocato: *(la domanda è fatta da lontano, senza microfono. Si capisce appena)*. Quando rientrate in sacrestia che ore erano?

(Don Perolli borbotta qualcosa che non si capisce, ma pare che non risponda alla domanda. La ripete il Presidente)

Presidente: Qui risulta che monsignor Alba rinunziò a dire la messa e si ritirò in sacrestia anche perché era passato l'orario. Si vuole da lei la precisazione che ora era quando siete rientrati in sacrestia, praticamente.

Don Perolli. Noi aspettammo parecchio, mi ricordo, perché la messa, come tutti sanno, può essere anche rimandata di qualche minuto. È successo, tutti lo sanno. Lì, questa volta dieci minuti perché non c'era possibilità di accedere liberamente all'altare per l'opposizione che si verificò.

Presidente: Quindi rientrate in sacrestia? dopo circa dieci minuti. Le undici e dieci, secondo lei.

Don Perolli: L'undici e un quarto.

Presidente: L'undici e un quarto.

Pubblico Ministero: Quest'unica domanda e basta: A quanto risulta lui era il cappellano da monsignor Panerai?

Don Perolli: Sì.

Pubblico Ministero: Come mai, chi le dette la disposizione di andare lì quella mattina?

Don Perolli: Questa è una cosa giuridica molto importante. Non ci fu un particolarismo di uno o dell'altro, don Alba e io, ma venne direttamente dalla Curia con la conferma di monsignor Panerai di mandare il sottoscritto come suo sostituto diretto. Era una disposizione dei superiori.

Presidente: Vuol dettare lei stesso la risposta da mettere a verbale?

Don Perolli: *(don Perolli è di origine albanese e i suoi discorsi a volte sono poco attinenti alla domanda e il più delle volte sgrammaticati)*. Sì. "Questa disposizione di dire la messa - in piena libertà di coscienza vero? - non fu un poter dire la messa liberamente, senza nessuna opposizione esterna o morale non decisione personale ma da legittima autorità ecclesiastica".

Pubblico Ministero: Volevo sapere una cosa. Mi sembra di aver capito che lei era cappellano da monsignor Panerai.

Don Perolli: Senz'altro.

Pubblico Ministero: Lo sapeva monsignor Panerai che lei andava con monsignor Alba la mattina per la messa? Lo sapeva?

Don Perolli: Sì, sì. Lo confermo.

Presidente: "Che monsignor Panerai era informato.."

Don Perolli: Informato ma direttamente che il suo vice parroco, sì..

Presidente: "Che la mattina sarei andato io a dire la messa". Poi altra domanda?

Avv. Filastò: Nella sua deposizione dice che monsignor Alba prima di ritirarsi in sacrestia avrebbe detto queste parole: voi mi costringete a ritirarmi contro la mia volontà. Abbiamo sentito invece monsignor Alba constatare che disse allora altre parole: voi non volete la messa, questa messa non la dico. Dico semplicemente se senz'altro conferma la deposizione su questo punto.

Presidente: Le parole, l'esattezza delle parole pronunziate da monsignor Alba. Monsignor Alba oggi le ha riferite diversamente.

Don Perolli: Certo, una risposta matematica non si può dare a distanza di due anni, vero?! Una risposta matematica! Si può dare una sintesi. Come ho detto prima.

Presidente: Ha riferito il concetto.

Presidente: *(detta a verbale)* "La frase da me riferita non corrisponde a quella indiziale. (?). Ho riferito il concetto". Allora può andare. Anche lei è libero: può andare. Monsignor Panerai.

Presidente: Monsignor Panerai, foglio 53. La leggo io. Giuro di dire la verità. Dica: lo giuro. Le leggo quello che lei ha dichiarato in istruttoria:

(Si dà lettura della deposizione in istruttoria).

“Sono vicario urbano di Porta Romana e nella vacanza della parrocchia dell'Isolotto fui mandato come delegato arcivescovile ad interim della parrocchia predetta con tutte le facoltà parrocchiali, titolo che ho mantenuto fino ad oggi. Ebbi una regolare nomina e fin da quel momento assunsi ogni responsabilità pastorale. Dopo la rimozione di don Mazzi la Curia chiese la libertà delle stanze adibite a residenza del parroco per cui trasferii il curato dell'Isolotto don Caciolli a curato di San Felice in Piazza dove egli peraltro fino ad oggi non si è mai presentato sia pure che la nomina sia avvenuta con regolare decreto. Fra le mie responsabilità parrocchiali mi sentii in dovere di celebrare la messa almeno nei giorni festivi tant'è vero che tentai un accordo con l'assemblea dell'Isolotto, che aveva di fatto occupato la chiesa e la canonica, per celebrare la messa, cosa che del resto io potei fare l'ultima domenica di dicembre, se non erro, alle ore nove. Non credetti invece opportuno, pur avendone l'intenzione, di celebrare le altre messe delle undici e di mezzogiorno perché, a mio giudizio e a giudizio di due miei confratelli sacerdoti che avevo pregato di venire a celebrare con me in quella chiesa, il clima creatosi in mezzo all'assemblea accennava già ad una contestazione grave, per cui non vedevo chiaro come se ne sarebbe usciti. Questo lo dissi pubblicamente in chiesa prima di lasciare i presenti lo stesso giorno nel quale dissi la messa delle ore nove. Dissi così che avrei celebrato la messa alla cappella del Piazzale del Re cosa che feci anche per due domeniche e giorni festivi successivi. Il 5 gennaio non fui presente ai fatti. Ero invece presente alla messa delle undici il giorno che monsignor Alba tentò per la prima volta di celebrare senza inconvenienti di contestazione. I presenti voltarono le spalle ostentatamente all'officiante. La messa però fu detta completamente. Non so in base a quale provvedimento monsignor Alba ebbe il potere di celebrare in quella chiesa. Egli venne da me e disse che avrebbe celebrato le tre messe festive all'Isolotto, alle nove, alle undici e alle dodici”.

Avv. Pacchi: Quando venne da lei?

Presidente: Conferma quanto detto?

Monsignor Panerai: Confermo la mia deposizione. Soltanto il fatto di monsignor Alba è così. Io non fui presente alla decisione. Non so quando fu deciso perché non interessava me. Io avevo tutti i pieni poteri ma sopra me c'è un superiore. Anche io ho un superiore che poteva anche decidere che la messa la celebrasse un altro. Io avevo l'altra parrocchia, sono parroco di San Felice. Io più di tre messe non potevo dirle anche se avessi voluto, però di monsignor Alba non sapevo, ignoravo, in questo senso ignoravo. Non fu presa la decisione presente io. Era monsignor Alba alla sera del 28 che venne da me e mi disse: domani mattina celebriamo io le messe all'Isolotto. Questa è la verità che mi pare di avere deposto.

Avv. Pacchi: Trascriviamola così come è stata detta!

Presidente: La prego di dettare a verbale la risposta, per favore.

Mons. Panerai: "Monsignor Alba, il 28 dicembre a sera, venne da me e mi disse che aveva l'ordine"-

accettai perché era un superiore che decideva - "di celebrare lui le tre messe all'Isolotto".

Avv. Pacchi: Quando?

Mons.Panerai: La mattina del 29. Il primo giorno in cui celebrava lui. Io avevo celebrato avanti, il 22. Celebrai io alle nove il 22...

Presidente: "Che le messe le avrebbe celebrato la mattina del 29".

Mons: Panerai: E dissi: non celebri le altre perché non vedo un ambiente adatto per celebrare. Questo nella mia deposizione...

Avv. Pacchi: A verbale anche questo.

Avv. Gentili: Vuol dettare direttamente a verbale..

Mons. Panerai: Guardi che c'è già una dichiarazione mia fatta la sera tardi all'ANSA. Ed è tutta portata sul giornale.

Presidente: Non possiamo tenerne conto.

Mons. Panerai: In ogni modo se vuole, c'è tutto sul giornale ed è una dichiarazione precisa. *(C'è una discussione tra Presidente, avvocati, Panerai sulla non validità della dichiarazione riportata sul giornale. Il cancelliere rilegge le frasi messe prima a verbale).* Io mi appello alla dichiarazione.

Presidente: Non possiamo fare riferimento a questo.

Panerai: Non vedevo un clima adatto per poter celebrare le altre messe, mentre avevo concordato di celebrare alle nove.

Avv. Pacchi: chiediamo che sia messo a verbale esattamente.

Presidente. Ritorniamo indietro perché il cancelliere non ha verbalizzato ancora. Deve scrivere sotto dettatura...

*(
Si sente il cancelliere che rilegge il punto in cui è arrivato con la verbalizzazione: "la mattina del 29")*

Presidente: "La mattina del 29".

Mons.Panerai: Io non feci discussione perché accettai la decisione superiore.

Presidente: "Io non feci discussione perché accettai la decisione superiore".

Mons.Panerai: E dissi anche, mi pare, che non sarei andato all'Isolotto quella mattina.

Presidente: "E dissi che non sarei andato all'Isolotto quella mattina".

Mons. Panerai: "Poi ripensandoci però, durante la notte, ed essendo anche Vicario Urbano di quella zona d'Oltrarno, decisi di volere essere presente appena avrei potuto per visitare gli edifici parrocchiali. Tant'è vero che mi portai all'Isolotto alle undici e fui presente alla messa celebrata alle undici, non celebrai io, alla messa celebrata alle ore undici".

Avv. Pacchi: Fu in quella occasione che disse quella frase che abbiamo chiesto di mettere a verbale? Cioè che non riteneva.. Quella frase l'ha detta per tre volte.

Presidente: Sì, quella frase lì: che non aveva creduto opportuno di celebrare le altre messe delle undici e di mezzogiorno. Questo lo conferma?

Mons. Panerai: Lo confermo.

Presidente E che lo aveva detto anche pubblicamente?

Mons. Panerai: Senz'altro.

Avv. Pacchi: In quale forma lo aveva detto? Riassumendo. L'ha detta due o tre volte.

Mons. Panerai: L'ho detto ai presenti.

Presidente: Quali sono state le sue parole?

Mons. Panerai. Io le ho scritte le parole. Ripeto che ripeterei le stesse. Se mi danno la facoltà di ripeterle io le leggo e le ridico, altrimenti non vorrei dire una cosa per un'altra.

Avv. Gentili: Signor Presidente, non sarebbe male che il teste a questo punto prendesse i suoi appunti, senza rileggere il giornale ma dicendo il suo pensiero.

Avv. Pacchi: L'ha espresso il suo pensiero. Espresi l'opinione, ha detto, di non dire le altre messe, perché non lo riteneva opportuno.

Presidente: le parole esatte ci interessano relativamente. Ci dica il concetto.

Mons. Panerai: Il concetto è questo.

Presidente: Quando le ha dette? Quando le ha dette queste dichiarazioni, quando le ha fatte?

Mons. Panerai: Dopo aver celebrato la messa delle ore nove. Avrei dovuto celebrare o far celebrare..

Presidente: Che giorno?

Mons. Panerai: Sempre il 22, mi pare, il 22 dicembre, la domenica prima di monsignor Alba. Quella domenica là.

Avv. Pacchi: Dopo aver celebrato la messa delle nove il 22 dicembre.

Mons. Panerai: Avrei dovuto celebrare quella delle undici e di mezzogiorno.

Avv. Pacchi; fece una dichiarazione all'Ansa in questo senso.

Mons. Panerai: Io non la ripeterei.

Presidente: la riassume dettando a verbale il tutto, per favore.

Mons. Panerai: Mi pare..

Presidente: No, no, non perda la calma, signor Cancelliere, perché vedrà che andrà tutto in porto.

Mons. Panerai: "Alle nove senz'altro..

(qualcuno suggerisce: il 22 dicembre)

dissi che non era possibile in un clima di tranquillità celebrare altre messe. Mi pare di avere anche aggiunto: con dispiacere per quelle famiglie che me l'hanno chiesto, perché chiaramente famiglie che volevano la messa del giorno festivo - sul mio scritto c'è questo - pur debbo rinunciare a celebrare purché non mi si garantisca.."

Presidente: Torniamo indietro, signor Cancelliere. So anche che è un po' stanco: è da stamattina alle nove che scrive, eh! *(sembra che il cancelliere rilegga quello che ha scritto)*

Mons. Panerai: ..."con dispiacere di quelle famiglie che con insistenza avevano chiesto di celebrare la messa nella chiesa parrocchiale.."

Avv. Gentili: Ce ne saranno state anche altre che avevano chiesto di non celebrare, mi immagino! Se lei ha avuto contatti con la popolazione..

Presidente: Non interrompiamo per favore!

Mons. Panerai: "per contentare quelle famiglie che me l'avevano chiesto. già obbedivo ad una richiesta positiva. Per il fatto di non aver celebrato ho già detto quale era la ragione".

Presidente: Riprendiamo il discorso. *(c'è una discussione, sembra, fra gli avvocati e il Pubblico Ministero, ma non si capisce niente, solo un brusio)*

Mons. Panerai: "che mi avevano chiesto di celebrare nella chiesa parrocchiale. E dato che non mi si dava garanzia di poter terminare il sacrificio - mi pare di averlo detto - garanzia di celebrare indisturbato il sacrificio della messa, dissi di sospendere la celebrazione delle altre messe".

Avv. Pacchi: Questa domanda: Riteneva inopportuno anche per monsignor Alba che venissero celebrate quelle messe delle undici e delle dodici?

Mons. Panerai. Io non ho fatto giudizi sulla decisione dei superiori. Non ho fatto nessun giudizio.

Presidente: "A domanda risponde: Non ho espresso giudizi.."

Mons. Panerai: nessun giudizio sulla decisione dei superiori.

Presidente: "..in merito alla decisione adottata dai superiori".

Mons.Panerai: I superiori avevano facoltà sopra a me, al di fuori del mio modo di vedere le cose. Questo posso dirlo senz'altro: io non potevo impedire ai superiori di vedere le cose in modo diverso anche da me.

Presidente: "Non potevo impedire ai miei superiori di vedere le cose anche in modo diverso da come le vedevo io".

Mons.Panerai: Il superiore lo poteva fare benissimo..

Avv. Pacchi: Ecco, signor Presidente, è esatto quello che dice il teste a condizione, lo dice il Diritto canonico, che fosse esibito un ordine scritto.

Presidente: Questa discussione si farà quando..

Avv. Pacchi: Fu deciso di dire le messe senza le formalità prescritte dal canone 804, mi pare, del Codice di diritto canonico.

Mons, Panerai. No, noi non siamo così. Il superiore può dire benissimo lei oggi stia in parrocchia, ne mando un altro a celebrare. Quindi non c'è bisogno di nessun ordine scritto.

Presidente: Sono numeri troppo grossi per commentarli in questo momento.

Avv. Gentili. Io vorrei fare tre domande a monsignor Panerai di cui anche come uomo sto apprezzando l'equilibrio. La prima, lui parla di superiore: vorrei che identificando questo superiore. Chi era?

Mons.Panerai: Per la verità non chiesi neppure a monsignor Alba da chi aveva avuto l'ordine. Pensai che l'avesse avuto da un superiore: per me è la Curia.

Avv. Gentili: Vorrei che fosse verbalizzato.

Mons. Panerai: Non chiesi. Soltanto lui non poteva celebrare senza avvisarmi.

Presidente: "Non chiesi neppure da chi personalmente avesse ricevuto l'ordine".

Avv. Gentili: Appena ha finito di verbalizzare il Cancelliere. La seconda domanda è più delicata ed è questa: risulta a me che in un colloquio a cui hanno preso parte sia Carlino Consigli che è qui presente, uno degli imputati, ora lo vedrà, sia lo stesso don Enzo, lei disse di stare attenti - il colloquio sarebbe avvenuto, salvo errore, nella seconda metà del dicembre 1968. Penso di identificare il giorno il 22 dicembre, però su questo potrei sbagliare - di stare attenti perché il cardinale aveva in pensiero di andare fino in fondo. Se vuol chiarire se questa frase è stata detta e il senso di questa frase.

Mons. Panerai. Non mi sembra, non dico di non ricordarmelo ma di non aver detto una frase simile, questo non mi sembra. Non è il mio concetto di mentire. Non ho idea. Non l'ho detto e non l'ho pensato.

Avv. Gentili. Detto questo da monsignor Panerai, posso chiedere un confronto con Carlino Consigli, con l'imputato Carlino Consigli. *(su richiesta di qualcuno Gentili ripete la frase di cui chiede chiarimento)* La frase è questa: Se è vero che in un incontro avvenuto nella seconda metà del mese di dicembre 1968 e probabilmente lo

stesso giorno...

Cancellire: La frase!

Avv. Gentili: Vuole una frase sola! Eccola: 'di stare attenti perché il cardinale era deciso ad andare sino in fondo'. Chiedo un confronto non per contestare il teste ma per il suo significato.

Presidente. No, no, rimanga, rimanga pure lì, rimanga pure lì.

Carlo Consigli. Ricordo esattamente che fu una sera, e se non vado errato mi sembra quella del 22, in cui lei appunto aveva mandato il comunicato all'Ansa, quello di cui parlava prima lei, e noi venimmo..

Presidente: No, lasciamogli prima rammentare..*(c'è una discussione di cui non si capisce parola e non si capisce se è Panerai o Consigli che deve rammentare).*

Carlo Consigli: In quella occasione, andammo a fare presente a monsignor Panerai che non condividevamo il testo del comunicato Ansa che, quando gli avevamo telefonato prima, ci aveva già letto. Siccome andammo là io, don Mazzi, ora non mi ricordo, mi sembra già d'aver detto Giovanni Cipani, andammo piuttosto tardi, se lei si ricorda, e parlammo molto ed evidentemente l'intendimento di monsignor Panerai era quello in cui diceva che tutte le cose se erano messe per il meglio, si sarebbero appianate, sarebbero andate...indubbiamente era un discorso molto conciliativo e in questa occasione lui disse anche che aveva visto il cardinale molto intenzionato ad andare fino in fondo, cioè nel senso che aveva l'intenzione non certo di fermarsi lì davanti a una proposta conciliativa come era quella di monsignor Panerai ma di continuare oltre. Cioè in questo colloquio, diciamo anche a discorsi amichevole, venne fuori che monsignor Panerai ci fece presente che c'era questo rischio.

Mons.Panerai: Avete interpretato male il mio discorso.

Presidente: "Richiamato l'imputato Consigli..." ha già verbalizzato forse? Ah! sì! Va bene. Allora la risposta.

Mons.Panerai: la risposta è questa..

Presidente: Non ha verbalizzato quello che è stato detto. Sì, ma intanto vuol riassumere?

Carlo Consigli: Sì. "Il 22 dicembre.."

Mons. Panerai : Ecco allora abbiate pazienza ve lo correggo questo 22 dicembre. Ho ricordato la discussione dell'8 dicembre, il giorno della Madonna. Io non potei celebrare neppure allora. Io celebrai, venni quel famoso venerdì sera: ecco la riunione, eccetera. L'8 non fu possibile celebrare. Io feci la sera dell'8...

Presidente: Mi dovete precisare la data.

Carlo Consigli: La data precisa io non me la ricordo.

Presidente: "Io non ricordo la data precisa".

Mons.Panerai: Ve la ricordo io la data. Abbiate pazienza! Io ho fatto la dichiarazione all'ANSA ed è riportata sul giornale del 9, sicché è stata fatta il 7 sera o l'8 sera. Quindi mi sono ricordato quando veniste da me.

Avv. Gentili: Mi era parso di capire che la dichiarazione dell'Ansa si riferisse alla messa del 22.

Presidente. *(riassume a verbale la dichiarazione di Carlo Consigli)*. "L'8 sera, dopo la dichiarazione fatta all'Ansa da lei, mons. Panerai, avemmo un colloquio nel corso del quale esprimemmo il nostro disaccordo con quanto aveva dichiarato e lei ci disse che..

Carlo Consigli: "ci disse che le cose, se noi ci mostravamo più malleabili, più... - ora non so, ricordo il senso - più conciliativi, più concilianti, si sarebbero appianate e in effetti monsignor Panerai ci consigliava..

Presidente: Lei sta parlando direttamente...

Carlo Consigli: Sì. "...a stare più tranquilli e dal discorso generale che durò molto tempo.."

Mons.Panerai: Vennero la sera tardi, a mezzanotte. Si durò fino alle due tra una cosa e l'altra.. Vollero andar via dicendo: faccia conto che la cosa sia chiusa. Vogliamo andare a prendere un bicchierino. Era anche giusto!

Carlo Consigli. "Dal discorso venne fuori che monsignor Panerai ci disse, tra l'altro, che il cardinale era veramente contrariato - vorrei trovare la parola esatta - contrariato di come si svolgevano le cose e che se non si fosse stati più tranquilli - più tranquilli sarebbe attenti - lui aveva intenzione di andare fino in fondo".

Presidente: La sua risposta. Quella che le pare.

Mons.Panerai: L'ho già data la risposta. Io non ho assolutamente nella mia mente un'idea di codesto genere perché avevo in mano io la vostra sorte.

Carlo Consigli: Purtroppo no!

Mons. Panerai Abbiate pazienza! La mia missione di Vicario prima e di Delegato poi portava a questo: alla conciliazione. Io ero partito di là. Ho usato tutta la benevolenza possibile per arrivarci. Non posso dire come possa affermare codesto pensiero. Posso interpretarlo in questo senso. Il cardinale aveva estremamente piacere che la cosa si concludesse così, con una certa serenità, familiarità, carità anche diciamo, perché l'ambiente dell'Isolotto bisognava esserci dentro per poter giudicare e io non credo che avessi fatto dei pensieri al di fuori o al di sopra di quelli che avevo fatto io: andiamo per la via più lunga che per me è sempre stata la più breve. Era questa la mia intenzione. A un certo momento mi fate giudicare con quella frase. Ricordate le nostre riunioni che sono durate due ore, due ore e mezzo, infuocate quanto volete. Ho sempre cercato di capirvi, di intendervi, però non ho mai pronunziato mezza parola che fosse un riflesso della volontà del mio superiore nel senso meno buono, mai, perché il cardinale soffriva come soffrivo io e ogni giorno, se era possibile, poter dire si è fatto un piccolo passo avanti sarei stato contento di poterlo portare questo passo avanti, per poterlo dire, perché in fondo ero impegnato anch'io, era un atto di fiducia che aveva fatto a me di venire all'Isolotto. Qualunque piccolo passo avanti l'avrei portato volentieri. Non è quindi secondo il mio modo di pensare codesta frase,

almeno nel senso che usate voi.

Presidente: Allora dettiamo a verbale la risposta.

Avv. Gentili: Parliamo del riferimento di intenzioni altrui, non delle sue intenzioni.

Mons. Panerai: Appunto perché loro interpretano un po'..

Presidente: Possiamo anche riassumerlo noi.

Avv. Gentili: Loro non interpretano nulla contro di lei, stia tranquillo.

Presidente: Però interpretano male la volontà.

Panerai: No, perché dicono loro di andare in fondo con tutti i mezzi, in tutti i modi.

Presidente: Monsignore, per favore, la detti a verbale, la detti a verbale molto sinteticamente. Può anche riassumere. Riassuma lei.

(Monsignor Panerai farfuglia un po': si capisce che non vuole dettare lui a verbale e non vuole neppure riassumere il suo discorso).

Presidente: "Non ho nella mente di avere fatto un discorso del genere perché in quel momento le sorti dell'Isolotto erano nelle mie mani e mi ero adoperato con tutte le mie forze per realizzare una conciliazione che ritenevo fondatamente fosse anche negli intenti dello stesso cardinale". Ho riassunto...?

Mons. Panerai: Benissimo.

Presidente: Allora...

Avv. Gentili: Un momento. Vorrei che Consigli chiarisse se a quell'incontro era presente anche don Enzo come dissi subito in apertura.

Carlo Consigli: Sì, a quel colloquio era presente anche don Mazzi.

Avv. Gentili: Siccome lei se ne sarà pentito come sempre potrebbe...

Mons. Panerai: Forse erano presenti una decina.

Avv. Gentili: Una decina? Quella sera lì?

Mons. Panerai : Ne abbiamo fatte tante delle riunioni. In ogni modo posso sbagliare. Di incontri se ne sono fatti tanti, quindi quando dieci, quando cinque. .quella sera tardi c'era anche don Mazzi. Senz'altro. Tant'è vero che lo rimproverai: qualche sera tu vieni a sfondarmi anche la porta.

Avv. Gentili: La terza domanda. Abbia pazienza: Al momento della riconsegna delle chiavi, quella serata, e qui per fortuna abbiamo una ricostruzione fedelissima di quanto fu detto e di quanto non fu detto.

Mons. Panerai: Quella del gennaio?

Avv. Gentili: Quella del gennaio, esatto. È vero che lei disse una frase di questo genere e che lei la disse, credo, con qualche ...(?)...(*parola incomprensibile*) sulla schiena. Peraltro la frase era diretta ad una conciliazione con la Comunità, dicendo però - questa è la parte importante - che in tal caso anche le cose del processo penale si sarebbero appianate?

Mons. Panerai: Ecco, io ho detto una frase, l'ho trovata scritta, l'ho riletta, ma interpretata male.

Avv. Gentili: Ecco, allora ci spieghi.

Mons. Panerai: Interpretata male. Voi ricordate quella famosa adunanza fiume che durò tre ore e mezzo. Si finì alle due di notte, dalle nove. Partecipai, calmo, tranquillo, sereno, conscio del mio dovere compiuto verso tutti. Non ho mai detto una parola verso l'autorità perché ho...

Presidente: A quale momento si riferisce?

Mons. Panerai: Questa è la domenica famosa, la consegna delle chiavi, il 24 gennaio, l'ultima seduta fiume. Quindi i miei ricordi si vanno.. Io dissi questo davanti ad una certa insurrezione perché ci saranno poi le richieste per codesto fatto. Io vorrei sentire.. Lei dice soltanto la mia risposta. La mia risposta la darei molto più volentieri se si sentisse anche dal nastro cosa si chiede prima. Allora posso rispondere e posso dare un significato a queste mie parole.

Presidente: Questo in altra sede. Veramente questo antefatto è troppo remoto per noi.

Mons. Panerai: Però ha valore in quel fatto, in quella cornice lì, in quanto si chiede. Ma voi, ma voi, ma voi...mi sono alzato lì subito. Dimostrate di volerci bene. Ecco la storia, quella cosa là. Era come di fronte ad un muro. Io ricordo quella sera come stavo anch'io là. Dissi questo e non lo dissi di mio arbitrio ma però con un gran desiderio di arrivarci: qualora si chiuda la serata direi con calma, con tranquillità, con serenità in modo che la consegna delle chiavi sia veramente chiudere momentaneamente la chiesa e la riconsegna della canonica io vi prometto, per parte mia, per certe cose che posso, di poter far passare anche quella mattinata come un entusiasmo giovanile, come una euforia del momento in modo da consentire che si archivia la pratica e basta. Queste furono le parole mie.

Pubblico Ministero: Come pensava di farlo?

Mons. Panerai. Pensavo di farlo come le circostanze avrebbero detto come, perché mi risultava ed ero convinto di questo: che la pratica non era andata in esecutivo.

Presidente: Si tratta del 24 gennaio. Io avevo capito che non era ancora...

Avv. Gentili: Non me lo invento io: non è una contestazione di cui parlano tutti i giornali.

Presidente: Avevo capito male io. Ho pensato che si trattasse di un esito ancora...

Mons. Panerai: Non era andata ancora in Magistratura.

Presidente: Va bene. Questa la detti lei a verbale questa..

Mons. Panerai. L'idea mia era questa. Posso avere anche sbagliato.

Presidente: La detti lei stesso, per favore.

Mons. Panerai : Può essere benissimo uno sbaglio mio di concetto però mi risultava, potevo pensarlo che non era andata ancora in magistratura. Non ho mai inteso di compromettermi con la Magistratura.

Avv. Gentili: Faccia un chiarimento sul significato di quella frase. Poi va a dettarlo addirittura a verbale!

Mons. Panerai: Dissi ancora una cosa: fosse stato possibile riesaminare.. com'era la mia intenzione.

Presidente: La prego di dettare lei stesso.

Mons.Panerai: Se ancora il caso dell'Isolotto fosse stato ancora possibile esaminarlo - quindi possibile vuol dire che la legge ci concedesse di esaminarlo - non ho mai detto: andiamo.. no! Mi sono interessato come stavano le cose. Avrei domandato a chi di ragione, questo di certo, se è ancora possibile esaminarlo. L'ho detto con tranquillità, lo dissi con coscienza mentre lo dicevo, sarà una frase azzardata, però non intesi mai.. Me l'avete rigirata la frase, non voi ma...

Presidente: La riassumo io la frase.

Avv. Pacchi: Si rischia di far dire al testimone quello che lui non ha pensato e non ha detto. Che stia tranquillo!

Mons. Panerai. Io non l'ho detto codesto discorso: l'ho visto scritto.

Avv. Gentili: Lo faccia verbalizzare.

Presidente: Lo deve dettare. Dettare, per favore perché il Cancelliere non la segue altrimenti. Io gliela riassumerei in tre parole però..

Avv. Gentili: Questa è una circostanza molto grave, non grave per il teste, grave per se stessa. Quindi penso che tre parole non siano sufficienti.

(È un gran discutere chi debba dettare a verbale. Le voci si incrociano, si soprammettono)

Presidente: La detti lei, la detti lei. Lo faccia lei. Ho la tendenza ad essere troppo sintetico. Stringa lei. Sia sintetico. È preferibile...

Mons. Panerai: Ma d'altra parte deve essere detto bene questo caso.

Presidente: Ma lo faccia lei, sarà più autentica la verbalizzazione se detterà lei.

Mons. Panerai: Ripeto le ultime parole: "se è ancora possibile riesaminare la questione dell'Isolotto, da tutti i lati - io non voglio, non ho invaso mai il campo d'altri - sarei stato ben lieto di chiedere a chi di ragione che la cosa si dovesse interpretare come un movimento giovanile, di entusiasmo, euforico, chiamatelo come volete, però c'era la condizione che qualora la serata si chiudesse così...ecco perché io sono rimasto..

Presidente: A condizione però..

Mons. Panerai: "a condizione che la consegna delle chiavi fosse veramente la fine di una situazione incresciosa che si andava man mano creando".. Ora non ricordo più..

Presidente: Va bene, va bene!

Avv. Gentili: Ha detto anche, e chiederei che fosse verbalizzato, che il processo si archiviasse, o la cosa si archiviasse, che la cosa rimanesse lì: una qualsiasi di queste espressioni.

Mons. Panerai: Io questo non l'ho detto. La decisione era questa: troviamoci da buoni amici ancora una volta. Se chiudiamo, finiamo, dateci le chiavi e io farò il possibile perché la cosa rimanga qui, io mi interesserò, farò il possibile, come posso, senza compromettere nessuno, io mi interesserò personalmente di fare tutto il possibile per poter arrivare ad una composizione, diciamo.. perché la cosa si risolva e si archiviasse la pratica. Però questa era una cosa personale mia.*(le ultime frasi le dice mentre il presidente dice quanto segue)*

Presidente: "Mi interesserò nei limiti del possibile perché si giunga ad una composizione"

Mons. Panerai: Composizione. La cosa sta tutta qui. Io dico la verità: certe cose nostre che vadano in Tribunale io non...

Avv. Gentili: Forse non solo a lei, Signor Presidente ma a qualcun altro.. ma io chiedo che venga verbalizzato che il teste ha parlato di causa chiusa lì, di processo archiviato, nelle sue accezioni. Cioè lui avrebbe fatto il possibile per arrivare a questo scopo. Chiederei che si verbalizzi.

Presidente: Lui non ha parlato di processo, ha parlato di controversia.
(Tra presidente e avv. Gentili c'è una forte discussione su quale di questi termini verbalizzare).

Presidente: "A domanda della difesa risponde: non parlai di processo ma mi riferii soltanto alla controversia".

Avv. Gentili: Presidente, ma non è giusto questo. Signor Presidente non è giusto che lei suggerisca la risposta, abbia pazienza!

Presidente: È stata fatta una domanda alla quale è seguita una risposta.

Avv. Gentili: Lui ha dato una risposta chiara che a me interessa verbalizzare: che fosse una cosa che finisse lì, che fosse archiviata. Mettiamola tra virgolette. Sarà un incompetente.

Mons. Panerai: Io pensavo che la cosa fosse ancora in istruttoria, quindi non parlavo di processo. Non ho mai pensato..

Avvocato: Non in istruttoria dibattimentale.

Mons. Panerai: Abbiate pazienza.

Pubblico Ministero: Ha detto prima che non ci fosse interessata la Magistratura, poi ha detto fase istruttoria.. ha detto fase e controfase in questo caso...

Mons. Panerai: Qui c'è un malinteso. Io so, per esempio, quante volte per esempio in Questura, quando sono ancora certe cause sono venuti da me per redigere degli atti. Ma in ogni modo io non ho inteso, non mi sono messo ad esaminare la profondità del vostro linguaggio, né la legalità del linguaggio. Io soltanto ho visto e in quanto so... non lo so, non lo so.

Presidente: Ma mi sembra che il malinteso...

Mons. Panerai: Abbiate pazienza!

Presidente: Possiamo concludere, possiamo concludere.

Mons. Panerai: Vorrei dire una cosa: io ho detto e ho ripetuto anche stamani, a poca distanza con questa situazione che si è creato con certi quesiti, certe controversie, il mio sistema era quello della conciliazione, sarei arrivato davvero a conciliare? Questa domanda me la sono fatta tante volte in coscienza ed è stato il mio martirio. Sarebbe stata la mia...? non lo so.

Avv. Filastò: Ha nesso questo interrogativo? Questi ragazzi sono qua.

Mons. Panerai. Non è che io abbia.. li conosco di nome perché ho avuto molto a che fare con loro, sono stato in mezzo a loro quindi dopo tutto quello che è successo, dopo come la cosa si è impostata posso anche domandarmi ma è giusta questa via o è giusta quest'altra? Non mi son dovuto in coscienza di preparare se veramente la mia inchiesta mi sono messo anche dalla parte e da un'altra poi il conciliatore. Vi ho detto la strada lunga, la più breve... però oggi mi domando se quella strada è stata la strada giusta.

Presidente: Va bene, può accomodarsi. Io continuerei. Si dà lettura...

Avv. Gentili: Non so quali siano ma a Piccolo e Panariello io avrei diverse domande.

Presidente: Tranne che per i testimoni ai quali pensate di rivolgere domande, numerose domande, gli altri li sentiamo? Dunque Gordigiani Pietro. Gordigiani: fatelo venire.

Giuro di dire la verità, dica lo giuro!

(Si dà lettura delle deposizione in istruttoria):

“Alle ore undici del giorno 5 gennaio mi recai alla chiesa dell'Isolotto per assistere alla messa. Vi trovai un folto gruppo di persone che assiegate con sedie e panche poste dinanzi all'altare occupavano tutto il sagrato. Preciso che le persone si trovavano anche dietro all'altare il quale era completamente circondato da uomini e donne. Altre volte, quando la messa era celebrata da don Mazzi, vi era il solito assembramento di sedie e panche, queste però non attorno all'altare ma in fondo alla scaletta. Quella mattina del 5 don Alba ebbe numerosi scontri vestito dei paramenti sacri e con la pisside dell'ostia in mano riuscì ad arrivare al microfono facendo presente che era giunta l'ora di dire la messa ed esortando quindi la folla a permettere la celebrazione del rito. A questo punto un giovane che rispose a nome di tutti dicendo che la messa non la volevano asseverò le proprie affermazioni sollecitando una votazione con alzata di mano da parte dei presenti. Una gran parte dei presenti, peraltro tutti fidati fedeli di don Mazzi, alzarono la mano e quindi il giovane disse, dopo aver fatto ripetere la votazione, che la messa non era desiderata. A questo punto don Alba fu costretto a rientrare in sacrestia. A questo punto anche io me ne andai per prendere la messa alle Caselle. Non tornai nella chiesa dell'Isolotto ma seppi che non fu detta

nemmeno la messa di mezzogiorno. A domanda: Non so chi sia di nome il giovane che indisse la votazione. So che era un giovane alto, con gli occhiali che mi risulta di possedere una giulia ma anzi una millecento. La giulia sprint la possiede un altro e cioè quello che ravviso la foto numero sette e che sta al microfono. La votazione fu indetta dal giovane che vedo nella foto cinque ma faccio anche presente che la proposta di questa votazione partì sostanzialmente da tutti coloro che erano fermi al microfono ed in particolare dai due che vedo nelle foto cinque cioè quello al microfono e quello che gli sta a fianco sulla sua destra con la barba e quello che vedo nella foto sette. Quella volta, il giorno cinque gennaio, mi recai alla messa presso la chiesa dell'Isolotto proprio perché avevo sentito suonare la campana. Da sempre non frequentavo più quella chiesa perché non approvavo lo stato di cose che si era venuto a creare. Udendo la campana capii che sarebbe stata finalmente detta la messa e appunto mi recai alla chiesa. Conferma?

Pietro Gordigiani: Confermo.

(si sentono parole confuse e lontane ma non vengono fatte domande da parte dei difensori né da nessun altro).

Presidente: 65, dottor Carlo Conti. Chi è questo?

Un avvocato: Mariani Raffaello.

Presidente: Mariani Raffaello? Mariani!. No! Conti sono moglie e marito.

Mariani Raffaello. Giuro di dire la verità: Dica lo giuro. *(viene letta la deposizione in istruttoria).*

“Io la mattina del 5 gennaio io mi recai nella chiesa dell'Isolotto come di consueto per ascoltare la messa. Sentii la mattina verso le dieci e trenta suonare le campane e pensai che annunciassero la messa delle undici e d'altra parte anche il primo gennaio erano state celebrate regolarmente le messe. Io dunque verso le undici mi portai in chiesa mi pare che ci erano assembramenti di persone intorno all'altare con persone in piedi anche seduti sui gradini dell'altare. Erano state messe sedie intorno all'altare per impedire l'accesso a questo. Io vidi monsignor Alba al microfono in mezzo a persone che cercava di persuadere la gente affinché gli fosse concesso di celebrare il rito. Un giovanotto, ad un certo punto, indisse una votazione chiedendo chi era contrario alla messa e le persone, la maggioranza, alzarono le mani. Lo stesso giovanotto fece fare anche una controprova. A domanda: Escludo che la votazione sia stata richiesta da monsignor Alba.

Conferma Mariani? Chi è questo Mariani?

Pubblico Ministero: Mariani Raffaello.

Mariani: Non mi ricordo.

Presidente: Non si ricorda niente di questo?

Mariani: Non ricordo

Presidente: *(Il Presidente cerca di aiutare Mariani a ricordare i fatti).* Quella votazione fu indetta da un altro e non da don Alba. Lei disse: escludo che la votazione sia stata richiesta da monsignor Alba. Si ricorda che alzarono le mani, no? per non fare celebrare la messa? *(Mariani deve aver fatto cenno che non ricorda. Il Presidente continua a leggere la deposizione):*

“Dopo la votazione monsignor Alba insiste ancora nell'opera di persuasione facendo anche presente che il comportamento tenuto era illegale ma come ripeto non poteva raggiungere l'altare e allora se ne andò in sacrestia dicendo che avrebbe tentato di celebrare la messa delle dodici. Io mi recai nella sacrestia e

vidi che monsignor Alba era amareggiato per quanto era successo. Cercai di consolarlo. Alle dodici monsignor Alba, sempre vestito dei paramenti sacri, cercò di accedere all'altare ma ne fu impedito dalle persone che avevano formato un cordone circondando l'altare, impedendo di accedere a questo ostacolando il passaggio. Io ho successivamente saputo che nell'assemblea tenuta il 4 sera era stato deciso che la chiesa doveva servire per l'assemblea e per leggere i brani del Vangelo e che era stato dato appuntamento alle persone per le ore dieci e trenta e le ore successive in chiesa. Io fui presente alla messa delle undici il 29 dicembre e giustamente fu potuta dire anche se c'era stato interrotto il collegamento elettrico col microfono e allora le persone dell'Isolotto, quelle che seguono le idee di don Mazzi - faccio presente che lì c'erano anche persone non appartenenti alla Comunità dell'Isolotto - uscirono di chiesa e poi io, finita la messa, uscii fuori e sentii dire che durante la messa delle dodici c'era stato un altro diverbio”

Mariani: C'era stato?

Presidente: Qualche diverbio

Mariani: Non mi risulta. Non me lo ricordo, via! Che vuole, sono due anni di già!

Avv. Gentili: Ha detto che non gli risulta.

Mariani: No, io volevo dire che non ricordo.

Avv. Filastò: Il teste ha dichiarato che entrò in chiesa circa verso le undici disse che vide le seggiole che erano poste lì per impedire l'accesso a questo. Perché lei ha appurato che le seggiole vennero spostate dopo la messa delle nove per preparare l'assemblea di preghiera? Io vorrei sapere la ragione di questa illazione così netta. Cioè le seggiole in una certa posizione non dimostrano niente. Siamo noi che diamo un senso di posizione alle seggiole.

Mariani: Io andai lì e non mi ricordo. Che vuole? Due anni fa!

(c'è una discussione tra gli addetti all'interrogatorio e alla deposizione formale nel dibattimento ma dal Mariani non si ottiene risposta: lui non ricorda.)

Presidente: Allodoli Guido.

“Quella mattina del 5 gennaio mi recai verso le ore undici nella chiesa dell'Isolotto per assistere alla messa che si doveva celebrare a tale ora come era anche in precedenza avvenuto. Quando entrai nella chiesa notai che vi era un affollamento quale mai avevo visto in altre occasioni. Vi erano tante sedie fitte intorno all'altare e anche gente in piedi. Vi era pieno di gente anche sopra al microfono. Io ho assistito a numerose messe celebrate da don Mazzi ma non ho mai visto la gente assumere la posizione che aveva quella mattina. Stavano sì intorno all'altare ma lasciando un certo spazio libero intorno a questo altare, mentre quella mattina, ricordo, vidi uno sbarramento come mai prima avevo notato anche intorno all'altare. Io mi recai in sacrestia e trovai monsignor Alba che si stava vestendo dei paramenti sacri. Gli chiesi se avrebbe celebrato la messa e lui mi disse che era sua intenzione farlo se non glielo avessero impedito. Poi io rientrai in chiesa. Rammento che prima di don Alba al microfono andò un sacerdote. Poi è arrivato sempre tra la folla don Alba che si recò passando per la folla fitta al microfono. Rammento che fra l'altro don Alba disse che egli intendeva celebrare la messa e quella messa era veramente di rito come quella delle sette, nove, dodici e diciotto. Fece presente anche monsignor Alba che quelle persone erano in errore a comportarsi in quel modo. Rammento anche che uno dei giovani che erano lì al microfono

indisse una votazione e la stragrande maggioranza votò perché la messa non si facesse. Allora monsignor Alba si ritirò in sacrestia. La gente diceva anche che la messa la voleva da don Mazzi. Non c'era verso che monsignor Alba potesse andare dal microfono all'altare perché, come ho detto, la gente era fitta sia a sedere sulle sedie sia in piedi. Io poi mi trattenni qualche altro minuto in chiesa e, vista la situazione, me ne andai a sentire la messa in un'altra chiesa. Io non fui presente all'assemblea della sera prima. Il 29 dicembre andai alla messa delle nove che fu detta regolarmente e ci potevano essere circa trecento persone. Alla messa delle undici poi vi erano ancora più persone e quelli che seguivano le idee di don Mazzi, dopo essere stati un po' nella chiesa a leggere, uscirono fuori ma poi ritornarono dentro quando fu finita la messa delle undici e disturbarono parecchio la messa delle ore dodici con letture ad alta voce, usando il microfono e voltandosi con la faccia verso la porta della chiesa. Mentre io fui in chiesa, durante la celebrazione della messa di mezzogiorno, notai che si manifestarono degli scontri tra persone che la pensavano in una maniera diversa. Alcuni infatti non volevano che la messa si dicesse ed altri sì.

Guido Allodoli: Confermo tutto.

Avv. Mori: Voglio fare una domanda. Dalla sua deposizione risulta che ci fu più di una messa il 29 dicembre. Vorrei sapere se vi furono con lui altre persone che sentirono più di una messa.

Presidente: Se altre persone con lei sentirono più di una messa. Lei ha dichiarato che ha preso più di una messa.

Avv. Mori: Tre messe, tre messe almeno.

Guido Allodoli: No, due sole.

Presidente: Se altre persone insieme a lei hanno sentito più di due messe.

Guido Allodoli: Quello io non lo so. Io stetti a due messe.

Avv. Mori: No, alle nove, undici e dodici.

Guido Allodoli: Io sono stato a due messe.

Avv. Mori: Dalla deposizione risultano tre messe: nove, undici e dodici. Io leggo la sua deposizione.

Presidente: Se altre persone insieme a lui abbiano ascoltato più di due messe.

Avv. Mori: In particolare io chiederei al teste anche quante comunioni fece.

Guido Allodoli: Non ho capito.

Avv. Mori: No, signor Presidente, se vi furono persone che, adibite ad impedire il verificarsi dell'assemblea di preghiera della Comunità, prolungarono oltre i limiti del lecito volutamente le messe, mentre l'assemblea della Comunità cercava in qualche modo di inserire un minimo spazio in proprio e queste persone, per prolungare il rito, fecero tre o quattro comunioni, io chiedo se lui era tra queste. Poiché queste circostanze mi sono personalmente note.

Guido Allodoli: Io non la feci nemmeno la comunione

Presidente: "Non ho fatto nemmeno la comunione"

Presidente: Allora andiamo avanti: Romolini. Giuro di dire la verità. Dica: lo giuro

(Viene letta la sua deposizione in istruttoria)

Romolini Luigi. "La mattina del 5 gennaio, preciso una domenica, mi recai come di consueto alla Chiesa dell'Isolotto per sentire e servire la messa a monsignor Alba. A tale scopo mi premunii di portare anche i paramenti sacri che, per incarico di monsignor Alba, venivano custoditi a casa mia. Giunto in chiesa mi incontrai con monsignor Alba e seppi da quest'ultimo che, avendo tentato di suonare la campana per la messa, gli era caduta la corda addosso. Questa corda era in parte di canapa e in parte di metallo. Assieme a monsignor Alba chiamammo i pompieri. Preciso che materialmente i pompieri furono avvertiti da un signore, che penso fosse un meccanico, perché non si poteva salire sul tetto dove si trovava la campana. Verso le ore sette e trenta iniziò la messa e tutto si svolse regolarmente essendo presenti circa una trentina di fedeli. Successivamente assistei alla messa delle nove e fu celebrata dal sacerdote che si trovava assieme a don Alba. Successivamente verso le dieci e trenta cominciarono ad arrivare in chiesa molte persone alcune delle quali della parrocchia dell'Isolotto ma la più parte di fuori, addirittura di altri rioni. Rammento che poi a celebrare la messa delle undici si presentò don Alba vestito dei paramenti sacri. Don Alba incontrò una grossa folla e nonostante la difficoltà riuscì ad arrivare al microfono da dove esortò i presenti a consentirgli di celebrare la messa. Un giovane prese il microfono a don Alba e chiese che alzasse la mano chi non voleva la messa. Il 90% delle persone alzarono la mano. Il giovane poi fece la controprova. Al termine di ciò monsignor Alba disse che gli era impedito di dire la messa e si ritirò in sacrestia. Dalle dodici alle dodici e quindici, quando monsignor Alba tentò ripetutamente di andare all'altare ne fu impedito dalle persone che gli sbarrarono il passo, lo stringevano e lo accerchiavano. Io vidi che venivano spostate le panche e le sedie ma non ci posi particolare attenzione. Rammento che al microfono si alternavano vari giovani e che uno di questi invitava le persone ad avvicinarsi all'altare che praticamente era completamente circondato da persone. Io non fui presente alla riunione del 4 gennaio scorso".

Avv. Mori: Conferma? È stato a quattro messe lei. La mattina del 29 lei è stato a quattro messe, no? A quattro messe. Io le chiedo quante comunioni ha fatto? Quante comunioni? Lei quante volte si è comunicato? Lei! Una sola? Le vorrei rivolgere un'altra domanda. *(nuovamente c'è discussione fra avvocati,*

Presidente e Pubblico Ministero. Non si capisce il contenuto dei discorsi. Non si sentono neppure le risposte di Romolini).

Avv. Mori: Mi scusi, Signor Presidente, vorrei fare al teste una ulteriore domanda. Se è vero che venerdì scorso ebbe a dire nella saletta dei testi questa espressione: Per risolvere il caso piuttosto che in Tribunale occorrerebbe il plotone di esecuzione.

Pubblico Ministero: Il Pubblico Ministero si oppone: discorso irrilevante.

Avv. Gentili: Signor Presidente, resta inteso che testi come monsignor Panerai, monsignor Alba restano a disposizione per eventuali controlli! La difesa si riserva di fare delle domande.

Presidente: Li faremo avvertire eventualmente. Questo fino alla fine: è logico.

Avv. Pacchi: Io desidererei sapere le udienze successive al 30 di giugno.

Presidente: Dicendo, contraddicendo senza interruzione.

(Si sente solo a questo punto un gran parlare tra avvocati, Presidente, Pubblico Ministero, tutti lontani dal microfono. Le voci diventano solo rumore e si intuisce che l'udienza è stata rimandata al giorno 30. Infatti dopo circa un minuto e mezzo di questa 'confusione' cessa la registrazione di questa udienza del 28 giugno)